

Articoli/Articles

L'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO IN SAXIA DI ROMA NEL  
DUECENTO: ESEMPI PER LO STUDIO DELLO SVILUPPO DI  
UNA POTENZA ECONOMICA<sup>1</sup>

FEDERICO MICCIARELLI

Roma, I

SUMMARY

*THE HOSPITAL OF HOLY SPIRIT IN SAXIA OF ROME DURING THE XIII  
CENTURY: EXAMPLES FOR THE STUDY OF AN ECONOMIC POWER'S  
DEVELOPMENT*

*The author analyzes the development of the Holy Spirit hospital's economic power during the XIII century through some illustrative examples of original parchment documents, pontifical and private. After the hospital was founded by the pope Innocentius III and gifted of many properties, its charitable activity attracted the admiration and respect of many people, who, with donations and testamentary dispositions, not only around Rome, but also in several Italian regions and outside Italy, contributed to make it ever more powerful in an economic sense.*

Come è noto, l'ospedale del Santo Spirito di Roma deriva il proprio appellativo "in Saxia" dal fatto che sorge laddove un tempo era situata l'antica *schola Saxonum*, ospizio dove dimoravano i pellegrini anglosassoni in visita alle tombe dei santi martiri. Probabilmente essa fu la più antica istituzione di tal genere, seguita poi da quella dei Frisoni, dei Franchi, degli Ungheresi e dei Greci<sup>2</sup>. I re sassoni Cedwalla, Coenredo, Offa decisero di ritirarsi nei monasteri romani e di morire presso le tombe dei principi degli apostoli e lo stesso Ina,

*Key words:* Hospital of Holy Spirit – Archival documents – Economic power

successore di Cedwalla, volle fare lo stesso. Egli però, nel 727- 29 diede vita alla *Schola* facendo sì che la zona assumesse quell'aspetto esotico per cui venne soprannominata *Burgus Saxonum*.

Questa non era una realtà isolata oltre i confini del regno dei sassoni occidentali, bensì ogni famiglia era tenuta a versare annualmente il cosiddetto *Romescot*, una tassa che serviva al sostentamento dell'istituzione e dei pellegrini sassoni là ospitati<sup>3</sup>. La prima distruzione di questa area avvenne nell'847, a seguito di un terribile incendio che coinvolse anche le *Scholae* dei Longobardi, Frisoni e Franchi: si tratta del famoso incendio di Borgo reso eterno da Raffaello nelle stanze vaticane; si narra che il papa Leone IV (847 – 855) col solo segno della croce e recando l'immagine della Madonna, ancora conservata nella chiesa di Santo Spirito, bloccò il propagarsi dell'incendio e diede il via alla ricostruzione<sup>4</sup>.

Il declino della *Schola* iniziò già con la conquista normanna dell'Inghilterra (1066), per proseguire poi durante il periodo di forte scontro fra papa Gregorio VII (Ildebrando Aldobrandeschi di Soana, 1073 – 1085) e l'imperatore Enrico IV, nella seconda metà del secolo XI (la famosa "Lotta delle investiture"), fino al periodo di presenza di Federico Barbarossa a Roma, intorno agli anni '70 del XII secolo, quando, in verità, tutte le *Scholae* nazionali furono abbandonate e caddero in rovina.

Fu Innocenzo III (Lotario dei Conti di Segni, 1198 – 1216) che, fin dai primi mesi di pontificato, segnò la svolta per questo luogo; stando alla leggenda, in seguito al sogno di una pesca macabra di cadaveri di neonati uccisi dalle madri indigenti, ordinò indagini nel Tevere che confermarono la veridicità del sogno<sup>5</sup>. Come atto espiatorio, Innocenzo decise di creare un ospedale, in quel luogo disgraziato lungo il corso del Tevere, là dove sorgeva l'antico ospizio dei pellegrini anglosassoni, presso S. Maria in Saxia, e di affidarlo a Guido di Montpellier, il quale aveva fondato diversi ospedali consociati la cui sede principale era l'ospedale di Montpellier, posto sotto la protezio-

ne dello Spirito Santo, e che a Roma dapprima aveva creato piccole filiali presso S. Maria in Trastevere e poi presso S. Agata<sup>6</sup>.

Siamo nel 1198, il medesimo anno di elezione di Innocenzo, e fra quell'anno ed il 1201 l'ospedale del S. Spirito cominciò a vedere la luce, l'unico di fondazione pontificia e perciò sempre considerato dai papi, potremmo dire, come il fiore all'occhiello della loro politica assistenziale. Il papa, all'atto della definitiva fondazione nel 1201 e con la conferma della regola dell'ordine degli ospedalieri del 1204 dotò l'ospedale di beni e terreni, come il tratto pianeggiante intorno alla chiesa di S. Maria in Saxia; la chiesa di S. Maria in Palazzolo con le sue vigne; terreni nei vocaboli di Valle d'Ariento e Prato del Calice e fuori porta S. Pietro. Concesse inoltre all'ospedale il privilegio della sacra stazione nella domenica dopo l'ottava dell'epifania, nonché il privilegio che in qualunque città arrivassero i frati dell'ordine, se quelle erano state colpite da interdetto, questo veniva sospeso. Il re d'Inghilterra Giovanni Senza Terra gli concesse la rendita annua di cento marche ed i frutti della chiesa di S. Nicola di Writtle, nei pressi di Londra. Nel novembre 1201 il vescovo di Chartres Reginaldo donò alla chiesa di S. Maria in Saxia una prebenda della sua chiesa<sup>7</sup>.

Come si è detto, nel 1204 Innocenzo III confermò l'istituzione dell'ospedale e l'ordine degli ospedalieri sotto la direzione di Guido e nella bolla *Inter opera pietatis*<sup>8</sup> riassunse quali ne fossero i compiti, che poi sono quelli di ogni buon cristiano: sfamare gli affamati, dar da bere agli assetati, coprire gli ignudi, ospitare chi ha bisogno, visitare e curare gli ammalati e, giunto il tempo, garantirgli una degna sepoltura. La regola duecentesca dell'ordine ci è giunta attraverso il codice di metà Trecento conservato presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>9</sup> (d'ora in poi ASR), attraverso il quale possiamo renderci conto dell'opera di assistenza ai pellegrini, ai poveri<sup>10</sup> e agli ammalati: i frati inoltre avevano l'obbligo particolare di accogliere e curare gli ammalati, sia che si presentassero spontaneamente, sia andandoli

a cercare, come si legge al capitolo XIII *De recipiendis infirmis et ministrandis illis* (cc. 49r – 50r). Il capitolo XIII afferma dunque:

*Una volta che gli infermi siano venuti o portati presso la casa di Santo Spirito vengano accolti. Per prima cosa confessino i peccati al presbitero e religiosamente si comunichino, dopodiché vengano portati o condotti a letto ... alla domenica, dirigendosi in processione i sacerdoti ed i fratelli chierici e le sorelle nella casa di Santo Spirito, venga detta la messa, la lettera ed il vangelo. Al momento del pranzo e della cena dei poveri venga suonata una campana al cui suono i fratelli che non sono affaccendati subito accorrano e servano devotamente.*

Nel capitolo XXXIX *De indumentis pauperum* (cc. 126r – 127v) si affronta il tema dell'elemosina dei vestiti che i frati dell'ordine devono compiere nei confronti dei poveri. Nel capitolo XL *De pauperibus requirendis* (c. 127r) si dispone appunto per i confratelli di andare in cerca per le strade e le piazze dei poveri infermi: molto interessante è la miniatura incipitaria raffigurante due membri dell'ordine che indossano i tipici mantelli neri con le croci a doppi bracci, i quali trasportano un malato su una lettiga con le ruote per le strade della città; a questi poveretti, come stabilisce il capitolo XLII *De servitio pauperum* (cc. 127v – 131v) le sorelle dell'ordine il martedì devono lavare la testa, mentre il giovedì i piedi<sup>11</sup>. Anche i semplici poveri, non affetti da alcun male, potevano e dovevano trovare ospitalità presso la casa del Santo Spirito, come possiamo leggere nel capitolo XLIII *De pauperibus suscipiendis* (c. 131v). Del resto, l'ospedale era un edificio imponente, con almeno trecento letti e più di mille persone assistite ambulatorialmente<sup>12</sup>. Dal codice della regola salta agli occhi la particolare attenzione riservata alle donne ed ai bambini, chissà, forse proprio in conseguenza di quel sogno di papa Innocenzo. Il capitolo XLI *De orphanis nutriendis et feminis pregnantibus* (cc. 127r – 127v) così recita:

*Gli orfani infanti proietti siano nutriti e le povere donne incinte siano accolte e accudite con carità.*

Il capitolo XLVI *De peccatricibus suscipiendis* (cc. 132v – 133v) dice:

*Le peccatrici che per mantenere la castità vorranno rimanere nella casa di Santo Spirito durante la settimana santa fino all'ottava di pasqua potranno restarvi.*

Il capitolo LVIII *De cunabulis puerorum* (cc. 163r – 163v) riguarda un aspetto pratico per l'accoglienza dei fanciulli:

*All'uopo dei neonati delle donne forestiere che nasceranno nelle case del Santo Spirito ci siano delle piccole culle di modo che giacciano separatamente affinché nessun disagio possa essere arrecato agli infanti.*

Il capitolo LXXXXV (c. 234r) detta disposizioni relative alle balie della casa per la cura ed il nutrimento degli infanti.

Una volta accolto il bambino “esposto” per mezzo della *Rota*, fosse egli orfano, abbandonato o illegittimo, non si andava a ricercare la famiglia, bensì diventava “figlio della casa”: lo si avvolgeva in un drappo azzurro per condurlo dalle balie che lo avrebbero lavato e nutrito. I bambini cresciuti sotto la protezione dell'Ospedale ricevevano un'istruzione di base, quindi venivano avviati ad un mestiere che fosse di utilità all'Istituzione che li aveva accolti: i maschi diventavano contadini o artigiani presso i possedimenti del S. Spirito, le femmine potevano sposarsi con una dote garantita dalla Casa oppure farsi monache o restare da laiche al servizio dell'ospedale. Importante anche il fatto che giuridicamente gli esposti di Santo Spirito erano tenuti in estrema considerazione e divenivano cittadini romani come se non fossero mai stati “ignoti”<sup>13</sup>.

Abbiamo dunque, seppur brevemente, visto con quali nobilissimi scopi di carità ed assistenza nacque l'Istituto di Santo Spirito e su quali beni, fin dall'inizio, poté far affidamento per donazione pontificia. Ovviamente, l'interesse papale non si fermò all'atto della fondazione, ma continuò e fu sempre presente. Dalle pergamene quasi del tutto inedite conservate presso l'Archivio di Stato, sco-

priamo che Innocenzo III, con la bolla del 3 gennaio 1208<sup>14</sup>, dispose che fossero donate all'ospedale annualmente 17 libbre di moneta da versare nel giorno in cui esso ospitava la sacra stazione dopo la messa solenne celebrata dal pontefice stesso<sup>15</sup>. Onorio III (Cencio Savelli, 1216 – 1227), successore di Innocenzo, con la bolla del 13 giugno 1217<sup>16</sup>, confermò la concessione del vescovo di Chartres di una prebenda della sua chiesa. Insomma, nato con finalità nobilissime, il Santo Spirito, fin dall'inizio della sua esistenza dovette confrontarsi con tutti i beni di cui era in possesso, amministrarli e farli fruttare: dovette trasformarsi quasi di necessità in una potenza economica destinata a crescere sempre di più e ad avere bisogno al suo interno di figure come un camerlengo, ovvero il custode del denaro e l'amministratore dei beni, ed un economo.

Infatti, è assai interessante rendersi conto dalle nostre pergamene, di come, ad un certo momento, anche fra i privati cittadini si diffuse la pratica di fare donazioni, lasciti testamentari al Santo Spirito, in segno di rispetto, gratitudine, deferenza per la sua missione ed anche, secondo la frequentissima forma presente nei testamenti medievali, *pro salute anime mee*, ovvero per la salvezza della propria anima.

Il più antico esempio conservatoci in originale di donazione all'ospedale per volontà testamentaria è datato 28 giugno 1245<sup>17</sup>, allorché Paolo, erede testamentario del fratello morto Pietro, il quale aveva stabilito di donare 100 libbre di provisini, la moneta di Roma a quel tempo, per l'utilità di Santo Spirito, dopo aver comprato con quel denaro una porzione di terra confinante con l'ospedale e per due lati con la chiesa di Santa Rufina in Trastevere, gliela donò<sup>18</sup>.

*In nome del Signore. Nell'anno dall'incarnazione del Signore 1245, indizione terza, mese di giugno, giorno 28, io Paolo, figlio del fu Paolo de Stefano, erede testamentario del fu Pietro, fratello mio, soprannominato Preite, poiché egli ha stabilito che per la sua anima fossero impiegati cento libbre di provisini per acquistare un bene in favore dell'ospedale del*

*L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento*

*Santo Spirito di Roma e dei suoi poveri, secondo quanto è contenuto nel suo testamento scritto da Lorenzo giudice e scriniario, figlio del giudice Romano Ferrari, di mia buona volontà, per la salvezza dell'anima sua e della mia, do, dono concedo e, per mezzo del mio procuratore Stefano Bobone, stabilisco che voi, a nome dell'ospedale e dei poveri, presbitero Gentile camerlengo e Paolo Rubeo economo del nominato ospedale, possediate per l'utilità dell'ospedale e dei poveri ivi ospitati attualmente ed in futuro per sempre, una pedica di terra seminativa che ho acquistato insieme al frate Accurimbono dalla chiesa di S. Tommaso "de Yspano de Arenula", secondo quanto è contenuto nel contratto di acquisto, con alberi da frutta e non, con le sue entrate ed uscite e tutte le cose ad essa pertinenti, situata nel luogo soprannominato "Pauli" entro questi confini: ai due lati c'è la chiesa di S. Rufina, ad un altro lato c'è il nominato ospedale, all'ultimo ci sono gli eredi di Lorenzo Boneinsenie; ed inoltre vi concedo a nome del detto ospedale e dei poveri ogni diritto e facoltà tacita ed espressa a me competente ora ed in futuro contro qualunque persona cosicché d'ora in poi mi succedano i detti poveri e l'ospedale con la condizione che la terra in questione, in nessun tempo, venga venduta o che venga fatto alcun contratto se non per la necessità ed il miglioramento dei detti poveri e dell'ospedale, con la piena consapevolezza di Stefano Bobone de Maximo e di Pietro suo fratello, mia o dei miei figli maschi o di un altro fra essi se i detti Stefano ed il fratello non saranno vivi o, se a quel tempo non sarà in vita nessuno con piena consapevolezza, del papa che a quel tempo ci sarà; il prezzo, quindi, che verrà raccolto sia dato in eredità, con la piena consapevolezza delle dette persone, per l'utilità dei poveri e dell'ospedale [...]; i detti poveri e l'ospedale abbiano ogni potere di usare, godere, tenere e possedere e fare di questa terra come sopra è scritto, dal momento che questa terra, con piena consapevolezza vostra e del nominato Stefano Bobone, io ho comprato spendendo le dette cento libbre di buoni provisini, e questa concessione e tutte le cose sopradette prometto a voi, per parte mia e dei miei eredi, di mantenere salde e stabili [...]. Per scrivere questo documento ho incaricato Lorenzo, figlio del giudice Romano Ferrari, giudice e scriniario, nel mese e nell'indizione suddetta. Ne sono testimoni Stefano Bobone, Iaquinto suo figlio, Romano Pazzo, Giovanni suo fratello, Bibiano scriniario, Bonagura, Iacobino di Pietro Anselmi.*

*Io Lorenzo, figlio del giudice Romano Ferrari, per grazia di Dio giudice e scriniario all'uopo rogato, ho scritto e redatto il documento in tutte le sue parti.*

I papi, dal canto loro, non poterono che approvare questa generosità dei fedeli nei confronti dell'ospedale, anzi la favorirono, come si legge nella bolla promulgata da Alessandro IV (Rinaldo di Jenne, 1254 – 1261) dell'11 dicembre 1258<sup>19</sup>, nella quale si dispose l'esenzione del Santo Spirito dal pagare la porzione canonica sulla biada, vino, letti, panni ed animali che i cristiani gli vorranno donare a vantaggio dei poveri e, come di consueto, per la salvezza della loro anima<sup>20</sup>:

*Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli il maestro ed i fratelli dell'ospedale del Santo Spirito in Saxia di Roma manda la sua benedizione apostolica. Affidando la vostra costante sollecitudine circa le opere di carità a degne lodi al Signore, a quelle richieste che rivolgete alla Chiesa Romana per continuare tali opere, volentieri apriamo la porta dell'esaudimento. Noi, inchinati alle vostre suppliche, con l'autorità del presente documento, concediamo che della biada, vino, letti, panni e animali che i fedeli di Cristo vi lasciano ad uso dei poveri del vostro ospedale per la salvezza della loro anima nelle loro ultime volontà, di niente offriate la porzione o il diritto canonico, proibendo fermamente che nessuno pretenda da voi qualcosa con qualche pretesto, e decretando inoltre sentenze di scomunica, sospensione ed interdetto se nei vostri confronti, contro questa concessione, capiterà che sia apportato qualcosa di inutile e non valido. Nessun uomo osi venir meno a questa nostra concessione di indulgenza, e se qualcuno tenterà ciò, incorrerà nell'indignazione di Dio e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato ad Anagni III giorni prima delle idi di dicembre, nel quarto anno del nostro pontificato.*

E per essere ben sicuri che l'ospedale non subisse mai problemi di natura economica, Niccolò IV (Girolamo Masci, 1288 – 1292), con la bolla del 9 giugno 1291<sup>21</sup>, confermò le disposizioni del predecessore Alessandro IV, concedendo l'esenzione per qualsiasi forma di taglia o colletta:

*Nicola vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli il maestro ed i fratelli dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma manda la sua benedizione apostolica. Dal momento che tanto più volentieri vi dedicherete alle costanti cure del vostro ospedale dei poveri quanto maggiore, in considerazione*

*L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento*

*della carità, sarà il favore e la grazia che vi verrà dalla sede apostolica, a guisa del felice ricordo del papa Alessandro III nostro predecessore, con l'autorità del presente documento, concediamo che qualunque taglia, colletta o esazione a voi o a qualsiasi casa sotto la vostra giurisdizione imposta o che deve essere imposta, in denaro o in altra forma, non dobbiate dare a nessuno secondo lo speciale mandato di questa sede che fa esplicita menzione di tale indulgenza; e assai fortemente proibiamo che alcuna persona osi estorcere taglie, collette o esazioni a voi o alle vostre case, decretando sentenze di scomunica, sospensione e interdetto qualora qualcuno tentasse di apportare contro di voi o qualcuno di voi questioni non valide ed inutili. Nessuno osi venir meno temerariamente a questa nostra concessione e se qualcuno tenterà di fare ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Orvieto V giorni prima delle idi di giugno, nel quarto anno del nostro pontificato.*

Conseguentemente, il Santo Spirito divenne così ricco, grazie all'abilità nel far fruttare le proprie rendite, che cominciò anche ad acquistare in prima persona beni e proprietà. Per esempio, con l'*istromento* (cioè con il documento) del 4 marzo 1274<sup>22</sup>, Precia, moglie di Matteo Calsirro, vendette all'ospedale una porzione di terreno in località "Caput Colle" nei pressi di Anagni per il prezzo di 10 libbre e mezzo di denari senesi; oppure, il 28 aprile 1285<sup>23</sup>, Gregorio Federico gli vendette un pezzo di terra situato in località Torricella per quaranta fiorini di buon oro.

Molto interessante è analizzare come ad un certo punto la fama e, quindi, la potenza economica del Santo Spirito si diffusero al di fuori dei confini del *Patrimonium Sancti Petri* non solo con donazioni, più semplici, di terre o denaro, ma addirittura, di interi ospedali costruiti *ex novo* ed affidati alle cure ed all'amministrazione dell'istituzione romana: riporterò due esempi di espansione tardo duecentesca agli antipodi geografici l'uno dall'altro<sup>24</sup>. Prima però è bene ricordare che in generale assai precocemente l'ospedale si irradiò con altri ospedali fuori dalla zona dell'Urbe. Questo è un discorso che andrebbe analizzato assai più diffusamente perché moltissime e varie sono le

esperienze e le questioni<sup>25</sup>; in questo contesto ritengo sia più giusto procedere con un esempio, ovvero la bolla di Gregorio IX (Ugolino dei Conti di Segni, 1227 – 1241) del 13 dicembre 1228<sup>26</sup>, con la quale il papa confermò all'ospedale romano il possesso dell'ospedale di Sant'Angelo nella diocesi di Spoleto:

*Gregorio vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli, il maestro ed i frati dell'ospedale di Santo Spirito di Roma, manda la sua benedizione apostolica. La sacrosanta romana Chiesa con la consueta azione di pietà è stata solita assecondare con grande favore i figli umili e devoti e, affinché non fossero turbati dalle molestie di uomini malvagi, proteggerli come una pia madre. Perciò, diletti figli nel Signore, dando l'assenso alle vostre giuste richieste, confermiamo con l'autorità apostolica e stabiliamo col patrocinio del presente scritto per voi e, attraverso di voi, per lo stesso ospedale il possesso dell'ospedale di Sant'Angelo ai piedi del colle di S. Loterio con le sue pertinenze nella diocesi di Spoleto, fondato dal fu Corrado figlio di Gozo Atreino, dal momento che già lo possedete giustamente e pacificamente. Nessun uomo osi venir meno a questa nostra conferma, e se qualcuno tenterà ciò, incorrerà nell'indignazione di Dio e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Perugia il giorno delle idi di dicembre, nel secondo anno del nostro pontificato.*

Il 15 settembre 1298<sup>27</sup> Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, emanò un diploma con cui istituiva un ospedale a Pozzuoli ponendolo sotto l'autorità del Santo Spirito in Saxia di Roma; allo stesso modo, circa otto anni prima, il 23 novembre 1290<sup>28</sup>, il cavaliere Enrico, nei pressi di Vienna, precisamente nella città di Sant'Ippolito<sup>29</sup>, fece erigere un ospedale destinato all'accoglienza dei poveri e degli infermi, per la salvezza dell'anima sua e dei suoi genitori, concedendone l'autorità ed i beni all'ospedale di Santo Spirito di Roma<sup>30</sup>:

*In nome di Dio, amen. Dal momento che la nostra vita è passeggera, è necessario che a partire dai beni datici da Dio in terra creiamo tesori nei cieli, dove i ladri non rovistano e non rubano e dove possiamo scambiare a prezzo favorevole ciò che è transitorio con beni eterni. Sappia dunque la generazione attuale e quella posteriore che io, cavaliere Heinricus, detto*

*L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento*

*di Radeke, ho costruito nella città di Sant'Ippolito un ospedale per accogliere i poveri e gli infermi a rimedio dei peccati miei e dei miei genitori e che pertanto l'ospedale ha percepito da me una rendita in modo da potersi occupare dei poveri. Io, desiderando che, a lode del Signore e per il sostentamento dei poveri, questo ospedale si sviluppi e si incrementi propiziamente, con giudizio favorevole sia dei sapienti uomini di Dio sia di mio figlio, ho affidato in piena autonomia questo ospedale con tutti i suoi beni, ovvero campi, prati, pascoli, boschi e tutto il resto di cui si servono ora e, con la grazia di Dio, in futuro, all'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma, con l'aiuto di frate Leopoldo, il quale appartiene al detto ordine nei pressi di Vienna, sperando che, sempre con la grazia di Dio, l'ospedale possa essere migliorato; lo stesso frate Leopoldo ha promesso, a nome dell'ordine, che nell'ospedale di Sant'Ippolito, dove già con le rendite attuali sono assistiti due sacerdoti e trenta poveri, verrà aumentato il numero dei poveri e degli altri ministri dell'ordine di cui prendersi cura grazie all'incremento di beni. Affinché questa mia donazione rimanga perpetuamente valida ho fatto scrivere il presente atto e l'ho sigillato. Dato a Vienna nell'anno del Signore 1290.*

Vienna ancora una volta, nelle pergamene da noi prese in questione, è protagonista della storia duecentesca del Santo Spirito nel 1298, quando Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, 1294 – 1303) emanò una bolla il 17 aprile<sup>31</sup> con la quale ordinava al vescovo di Olmütz di recuperare i beni sottratti in modo illecito all'ospedale di Santo Spirito di Vienna; da ciò comprendiamo che esisteva, a questa data, una casa del Santo Spirito a Vienna. Allora come mai il cavaliere Enrico affidò il suo ospedale alla casa madre di Roma? La ragione è che la struttura del Santo Spirito è assolutamente gerarchica, senza una sostanziale autonomia delle varie “filiali”; pertanto, qualunque donazione, in qualsiasi parte del mondo, doveva essere indirizzata alla casa madre dell'Urbe. Comunque, l'ospedale di Santo Spirito di Vienna è la più antica fra queste “filiali” nell'area tedesca dal momento che Leopoldo VI (1198 – 1230), duca d'Austria e Stiria, aveva spinto Innocenzo III, il 31 novembre 1208, ad affidare all'ordine una cappella fuori città, cappella che divenne il cuore dell'ospedale viennese<sup>32</sup>.

Questo che segue è il documento di Bonifacio:

*Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello vescovo di Olmütz, manda la sua benedizione apostolica. Inchinati alle preghiere dei diletti figli il maestro ed i fratelli dell'ospedale di Santo Spirito di Vienna al nostro ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma, ti ordiniamo con l'autorità del presente documento che, quanto dei beni dello stesso ospedale di Santo Spirito di Vienna troverai sottratti e distrutti illecitamente, farai in modo di restituire al diritto ed alla proprietà del medesimo ospedale reprimendo, dopo il riconoscimento, gli oppositori attraverso la censura ecclesiastica. I testimoni, dunque, che saranno stati nominati, se per grazia, odio o timore si saranno sottratti ad una simile censura una volta finito il riconoscimento, ordina che testimonino la verità. Dato a Roma presso S. Pietro XV giorni prima delle calende di maggio, nel quarto anno del nostro pontificato.*

Abbiamo qui analizzato alcuni esempi che a mio avviso ben fanno capire come, in poco tempo, il Santo Spirito abbia sviluppato ed incrementato la propria potenza economica. Questa crescita in fasto e ricchezza, seppure ovviamente con qualche flessione, perseverò anche nel Trecento, durante l'assenza dei papi da Roma: il cosiddetto periodo avignonese<sup>33</sup>. La sua crisi vera e propria cominciò durante il grande scisma, fra il 1378 ed il 1417, quando la Chiesa si trovò ad avere dapprima due papi in conflitto fra loro e poi addirittura tre, risorgendo a nuova vita agli inizi del XV secolo con Eugenio IV (Gabriele Condulmer, 1431 – 1447) e Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1471 – 1484), potremmo dire, il secondo fondatore del Santo Spirito.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Questo lavoro è il principio di uno studio più approfondito di tutte le pergamene duecentesche dell'ospedale del Santo Spirito.
2. ESPOSITO A., *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*. VAUCHEZ A. (in a cura di), *Roma medievale*. Roma, Bari 2001, pp. 222 – 223. Per una visione

*L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento*

- completa sulle *Scholae* nazionali si veda TOMEI A., *Scholae peregrinorum, ospedali e altre strutture assistenziali nell'area vaticana*. In: MORELLO G. (a cura di), *Pellegrini alla tomba di Pietro*. Milano, 1999, pp. 63 – 95.
3. CANEZZA A., *Gli arcispedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*. Roma, 1933, pp. 6 – 7.
  4. DE ANGELIS P., *L'arciconfraternita ospitaliera di Santo Spirito in Saxia*. Roma, 1950, pp. 27 – 32.
  5. CANEZZA A., op. cit. nota 3, p. 8.
  6. DE ANGELIS P., *Innocenzo III e la fondazione dell'ospedale di Santo Spirito*. Roma, 1948, pp. 14 – 16.
  7. DE ANGELIS P., *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia. Dalle origini al 1300*. vol. I, Roma, 1960, pp. 210 – 211.
  8. Questo documento come gli altri da cui si ricavano i benefici sopra riportati, non sono conservati in originale ma nel *Bullarium S. Spiritus in Saxia de Urbe* (Biblioteca Lancisiana, ms. 368; Archivio di Stato di Roma, *Ospedale S. Spirito*, busta 1).
  9. ASR, *Ospedale S. Spirito*, reg. 3193. Per una lettura completa della regola si veda DE ANGELIS P., *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*. Op. cit. nota 4, pp. 237 – 278.
  10. I poveri ed i bisognosi saranno sempre al centro dell'opera di carità del Santo Spirito. Si vedrà nei documenti di cui tratteremo che l'ospedale agisce sempre in nome dei poveri e degli infermi.
  11. La miniatura incipitaria raffigura all'interno della S di *sorores* il lavaggio del capo nell'arcata superiore della lettera mentre in quella inferiore il lavaggio dei piedi.
  12. Per una completa visione d'insieme si veda ESPOSITO A., *Assistenza e organizzazione sanitaria nell'ospedale di Santo Spirito*. In: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Vol. I, Roma, 2001, pp. 201 – 213.
  13. DE ANGELIS P., *L'Arciospedale di Santo Spirito in Saxia nel passato e nel presente*. Roma, 1952, p. 17.
  14. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 2.
  15. De Angelis in *Innocenzo III e la fondazione dell'ospedale di Santo Spirito*, pp. 22 – 23, fa notare come nelle cronache del tempo Innocenzo per i romani non è ritenuto grande per la sua politica, quanto per il Santo Spirito. Si veda la *Chronica Basileensis Innocentii papae III vita et gesta*, scritta da un anonimo contemporaneo.
  16. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 3.

17. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte B, cass. 59, perg. 5.
18. Vorrei sottolineare che la seguente traduzione e quelle che verranno riportate più oltre, nel rispetto del testo, sono libere, in quanto la lingua e la sintassi latina dei documenti privati è resa complessa dalle molte ripetizioni necessarie a quel tempo a rendere incontrovertibili le disposizioni ivi contenute; ugualmente complessa è la lingua latina dei documenti pubblici pontifici, la quale doveva sottostare, in questo periodo, alle rigide regole della musicale prosa ritmica, cioè del *cursus prosaicus*.
19. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 7.
20. Lo stesso documento è confermato da Bonifacio VIII nel 1297. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 20.
21. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 15.
22. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte B, cass. 59, perg. 13. De Angelis ne fornisce l'edizione in *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, op. cit., p. 397.
23. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte B, cass. 59, perg. 24. Per entrambi i documenti di vendita citati, fondamentali strumenti sono i registri online facenti parte del Progetto Imago dell'Archivio di Stato di Roma.
24. Per un'interessante e completa visione d'insieme degli ospedali dipendenti dal Santo Spirito *de Urbe* alla fine del Duecento è bene leggere il privilegio emanato dal papa Niccolò IV il 22 marzo 1291, in cui, appunto, si elencano tali ospedali e si concedono alcune dispense alla casa madre. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 14.
25. Per una visione assai più dettagliata dell'espansione del Santo Spirito a partire dal XIII secolo si vedano i contributi di Mario Sensi, Anna Esposito, Françoise Durand, Gisela Drossbach in: Esposito A. e Rehberg A. (a cura di), *Gli Ordini ospedalieri fra centro e periferia*. Roma 2007.
26. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 4. Questa pergamena è stata edita in *Atlante diplomatico*, a cura di Rita Cosma, Roma 1982.
27. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 22. De Angelis ne fornisce l'edizione in *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, op. cit., pp. 413 – 415.
28. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte B, cass. 59, perg. 32. De Angelis ne fornisce l'edizione in *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, op. cit., pp. 407 – 408.

*L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento*

29. Si tratta dell'attuale Sankt Pölten, città di fondazione romana, capitale della Bassa Austria.
30. Questo documento è citato anche da Gisela Drossbach in *Christliche caritas als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198 – 1378)*, Paderborn 2005 p. 297.
31. ASR, Collezione pergamene, Ospedale S. Spirito, parte A, cass. 54, perg. 21.
32. DROSSBACH G., “Caritas” cristiana: Innocenzo III fondatore dell'ospedale e dell'ordine di Santo Spirito. In *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. vol. I, Roma 2001, p. 90.
33. REHBERG A., *L'Ospedale di Santo Spirito nell'età avignonese: fra la protezione della curia e le vicende politiche a Roma*, Roma 2001.

Correspondence should be addressed to:

fedemicciarelli@gmail.com

